

La scheda
Diagnosi e cure

I consigli per capire tutti i segnali che i bimbi lanciano (anche all'asilo)

Il primo segnale
Come fare per capire se il proprio figlio è dislessico? «Un ritardo del linguaggio o la difficoltà ad esprimersi in età prescolare possono essere un primo segnale», spiega la psicologa e logopedista Alessandra Luci. In età prescolare, dice ancora, «si può intervenire con esercizi e giochi di metafonologia su un bambino che presenta disturbi del linguaggio, ma non è ancora possibile fare la diagnosi»

In prima elementare
«In prima elementare — dice ancora Luci — ci sono avvisaglie più concrete. Faccio un esempio: un bambino che scrive la parola "posto" sbagliando la sequenza delle lettere, potrebbe sforzandosi scriverla bene per tutta una pagina perché copia la prima parola scritta dall'insegnante e poi, basta girare la pagina, e ricomincia a scriverla in modo errato». Invertire le lettere, fare più errori di ortografia degli altri, leggere con estrema lentezza e fatica sono alcuni dei possibili segnali.

La diagnosi
Anche in prima elementare e fino alla fine della seconda e della terza non è possibile ottenere la diagnosi certa perché a quell'età può essere normale fare errori di lettura e di scrittura. Ma se un bambino fa più errori degli altri, per esempio sbaglia 20 volte le doppie invece di 5 o 6 nello scrivere un brano come accade ai normolettori, il segnale si fa più evidente. Anche qui si può intervenire con esercizi di metafonologia. Solo a partire dalla fine della seconda, inizio della terza è possibile fare la diagnosi definitiva.

Il gruppo
La diagnosi si fa in équipe. Dice Alessandra Luci: «Lo psicologo fa il test del quoziente intellettivo, il logopedista quello di scrittura e lettura, il neuropsichiatra valuta il tutto ed esclude altre cause. La terapia logopedica consiste sempre in esercizi mirati che spesso compensano il disturbo con il tempo».

La discalculia
Per la discalculia si aspetta invece la fine della terza elementare per ottenere la diagnosi. È importante fare presto perché con il passare del tempo le cosiddette finestre evolutive di un bambino tendono a chiudersi e dopo le medie c'è ormai poco da fare

I genitori
L'Associazione italiana dislessia dà una serie di consigli utili ai genitori. Ad esempio: parlare con il bambino e spiegarli come si manifesta la dislessia e cosa si può fare per affrontarla e superarla. Inoltre i genitori vengono invitati a leggere al figlio più spesso e più a lungo possibile. Così il bambino potrà sviluppare un più vasto vocabolario, udire parole pronunciate in modo appropriato, imparare ad amare e conoscere i libri. È molto utile anche giocare con i bambini a scacchi, monopoli, memory, giochi di carte, shanghai. Tutti giochi che sviluppano capacità di concentrazione, strategie, abilità di memoria, manualità. Con i bimbi più piccoli vanno create rime, filastrocche cantate. Vanno poi cercate affermazioni positive delle capacità del ragazzo, ad esempio in campo sportivo, pittorico, musicale.

La differenza
Nei Paesi anglosassoni, dove la dislessia viene trattata da almeno quaranta anni, la percentuale dei bambini in età scolastica con dislessia evolutiva sale al 10 per cento. Questo a causa del fatto che in inglese per rappresentare 40 fonemi, cioè 40 suoni, esistono 1120 combinazioni diverse di lettere (grafemi) mentre in Italia 33 grafemi bastano a rappresentare 22 fonemi. Noi, che scriviamo e pronunciamo le parole allo stesso modo, siamo più «fortunati» ma nello stesso tempo abbiamo più difficoltà ad accorgerci di essere dislessici.

I DISLESSICI FAMOSI

Da Picasso a Tom Cruise, da Andersen a Agatha Christie: l'elenco delle persone famose che da ragazzi, e in qualche caso anche da adulti, sono stati dislessici è lungo e attraversa molti anni



scrittore
Hans Christian Andersen



statista
Winston Churchill



pittore
Pablo Picasso



scrittrice
Agatha Christie



presidente Usa
John F. Kennedy



produttore
Walt Disney



cantante
Cher



attore
Henry Winkler



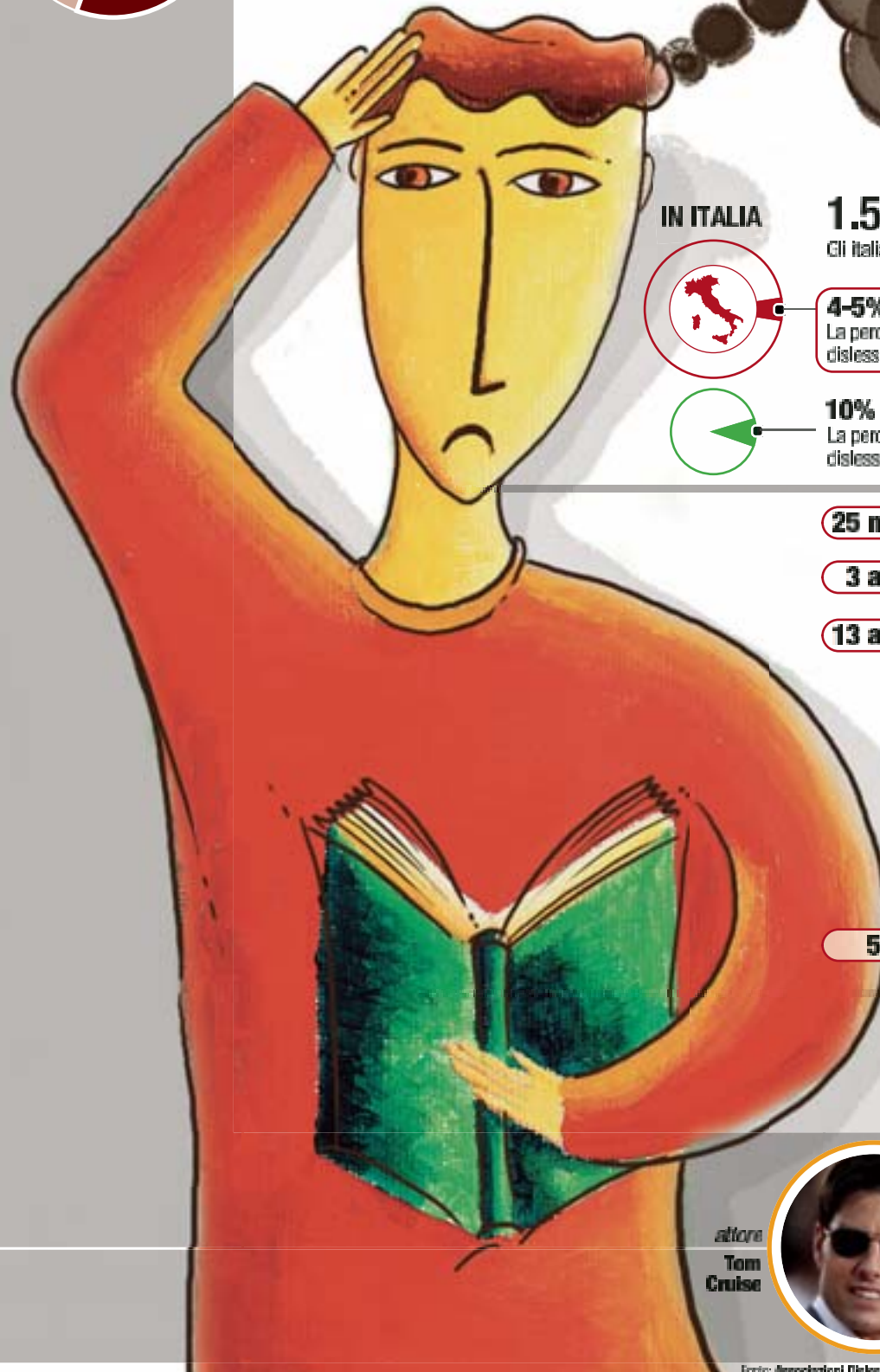
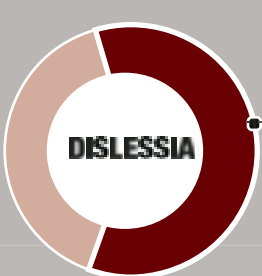
re
Carlo di Svezia



attore
Tom Cruise



attrice
Whoopi Goldberg



IN ITALIA

1.500.000
Gli italiani con dislessia evolutiva



388.000
stima

25 mila I nuovi casi ogni anno

3 anni Il tempo che passa dal primo allarme alla diagnosi definitiva di dislessia



50% La percentuale delle famiglie con bambini dislessici che non riescono a ottenere la riabilitazione in una struttura pubblica



» **La storia** Francesco Facchinetti si porta dietro la dislessia da quando aveva tre anni. Con allegria
«Quelle parole nemiche da sempre»
L'ex dj: leggere dal gobbo? Impossibile. «Un mese per dire: benvenuti al programma»

ROMA — La sua carriera va forte. Con *X Factor* è stato consacrato tra i presentatori televisivi più amati dai giovani. Lui sprizza energia e simpatia senza soluzione di continuità. Ma non è stato facile per Francesco Facchinetti, ex Dj Francesco, arrivare dove è arrivato. E non solo per la diffidenza che in genere circonda i figli d'arte (papà è Roby Facchinetti dei Pooh). L'altra montagna che ha dovuto scalare è la dislessia.
«Già quando avevo poco più di tre anni mia madre ha cominciato a capire che c'era qualcosa che non andava — racconta Francesco —. Per prima cosa ero un iperattivo. Un angioletto con il caschetto biondo e gli occhi azzurri che però ne combinava di tutti i colori. Mi chiamavano Attila, flagello di Dio. Nelle case dei parenti e degli amici tremavano quando arrivavo, rompevo tutto, facevo disastri. In verità ero molto timido perché avevo una grande difficoltà nel parlare e, più tardi a scuola, mi



Presentatore

Francesco Facchinetti, ex Dj Francesco. È stata sua madre ad accorgersi che aveva problemi di dislessia

sono accorto di non riuscire a leggere e a scrivere se non con grande fatica. La dislessia me la porto dietro da allora».
Ancora oggi Francesco Facchinetti deve preparare i programmi che conduce con molta cura e molta pazienza. Ci vuole tempo e tenacia. «Imparo a scandire le parole — continua — per dire una frase semplice come: "Benvenuti a questo programma", ci ho messo un mese. Ho dovuto studiare dizione, perché mi mangiavo metà delle lettere. Leggere dal gobbo o dai tabelloni è troppo complicato per me».
Da piccolo Francesco aveva anche un occhio pigro e ha quindi dovuto portare il tampone per anni. «Immaginatevi andare in giro con il tampone, parlare male, non leggere e scrivere come gli altri, in più la timidezza. È stata una bella battaglia». Che però il presentatore è riuscito a vincere con una grande forza di volontà. E con l'aiuto della famiglia. «Mia

madre si è accorta che ero dislessico ma a quell'epoca non si sapeva come muoversi, quali terapie fare, per cui io non ho fatto nulla. Non ho mai neanche ricevuto una diagnosi. Papà che mi diceva? Lui nulla, per un po' con papà non ho avuto un rapporto eccezionale, per fortuna mamma mi è sempre stata molto vicina, mi ha spinto a lavorare su me stesso, a tirar fuori la grinta».
A scuola naturalmente Francesco se l'è cavata non senza difficoltà. «Facevo il minimo indispensabile, ma devo dire che per molto tempo ho pensato che era colpa mia, che non mi piaceva studiare. Forse, se avessi potuto domare meglio la dislessia sarei riuscito di più anche a scuola. Così ho fatto leva su altre qualità. Ho sviluppato la furbizia. Quando non riuscivo a leggere cercavo di inventare, aggiravo gli ostacoli e così sono andato avanti e ho preso il diploma di geometra, dopo aver tentato per tre anni lo scientifico. La

furbizia mi ha aiutato anche nella vita professionale, sul palco, io cerco di non farmi prendere dal panico, mi sforzo di vincere l'angoscia delle cose da dire e di come le dico, o delle cose da leggere».
Di come ha fatto ad affrontare le sue difficoltà Francesco Facchinetti lo racconta anche nel suo libro autobiografico «Quello che non ti aspetti». Per esempio, il bullismo. A volte accade che un bambino dislessico, per reagire a quella insicurezza dovuta al sentirsi inferiore agli altri, si trasformi in un aguzzino. «Sono stato un po' bullo anch'io — dice Francesco —. Fare il duro mi aiutava a non soccombere. Ma poi ho capito che sbagliavo. Ho voluto parlare della mia dislessia perché mi accorgo che ci sono ancora tanti pregiudizi. Persino i comici usano la parola dislessico come per dire uno un po' tonto. Beh, non è così, il quoziente di intelligenza di un dislessico è pari o superiore a quello di un ragazzo normolettore. E poi dobbiamo smetterla di pensare che il "difetto" sia solo un ostacolo, una macchia, qualcosa di negativo e di cui vergognarsi. Invece il difetto ti rende unico, speciale, la forza di volontà può aiutarti. Del resto, i grandi supereroi dei fumetti non nascono tutti da un difetto iniziale che si trasforma poi in un punto di forza?».